

pevole di tradimento amicale e gli scrive e gli telegrafa « ab irato » parole atroci e durissime.

Per creare in lui un'opinione errata su una persona (anche se la conosce e la stima da anni) basta la piú tenue delle insinuazioni; per distruggerla occorrono mesi di tempo e fior di documenti e di testimonianze a discolpa.

Convintosi finalmente dell'errore, sorge allora nel suo animo il rimorso di aver ferito ingiustamente l'amico o il fedele. E allora (strana complessità del suo carattere), da quel giorno, evita di incontrarlo perché non sa piú come scusarsi, cosí come, prima, lo evitava perché lo riteneva infido.

Questi singolari e ingiustificati ostracismi, dovuti il piú delle volte ad un semplice equivoco, possono durare dei mesi e talvolta degli anni.

Poi, un bel giorno, il caso lo mette a faccia a faccia con la povera vittima di quell'«errore giudiziario». Allora l'abbraccia ed ha tutta l'aria di perdonare un delitto che l'altro in realtà non s'è mai sognato di commettere.

La sua prodigiosa ed implacabile memoria gli fa trovare imperdonabili anche mancanze lievissime.

Quando vivevo con lui nelle Lande francesi, mi mandava spesso a Parigi perché gli procurassi mille cose che gli occorrevano: volumi rari, oggetti, documenti artistici, notizie letterarie o mondane, indirizzi di persone. Me ne espose a voce una lista interminabile ed io cautamente ne redigevo la nota. Al ritorno mi accadeva talvolta, su centinaia di cose, di averne dimenticata una insignificantisima; per esempio, un bastoncino di ceralacca, un catalogo, l'indirizzo di un tizio qualunque. Ebbene, potevo essere certo che, dopo una sommaria visita alle mie valige e dopo un ancor piú sommario interrogatorio, egli m'avrebbe detto: « *E la tal cosa? Dov'è? Te ne sarai "naturalmente" dimenticato!* ».